

Ma sulla celebrazione già sorgono polemiche

La grande bonifica del Golfo di Napoli così l'Italia saluterà l'anno dell'ambiente

di ANTONIO CIANCILLO

OMA — Sarà l'operazione Napoli, un piano decennale per rivivere quel concentrato di problemi ecologici che si annida nelle falde del Vesuvio, il biglietto di visita dell'Italia per il 1987, l'anno europeo dell'ambiente. L'annuncio è stato dato ieri dal ministro Valerio Zanone che ha accettato un quadro certo non inconfondibile della provincia di Napoli. E' l'area che colleziona record demografico, una spantosa concentrazione di industrie ad alto rischio sparse nel cuore della città, picchi di abusivo edilizio che coincidono con le zone più franose, la trasformazione di un paio di fiumi fognari a cielo aperto e della colata in un susseguirsi quasi ininterrotto di cartelli che vietano i bagni.

Per sanare una situazione così disastrata Zanone ha deciso di correre alla legge sul ministero dell'Ambiente entrata in vigore proprio oggi. L'articolo 7, che riferisce alle aree di emergenza ecologica, consente infatti di tenere finanziamenti specifici (arrivano a 200 miliardi per il 1987) e la possibilità di scaricare i rimborsi estenuanti della burocrazia e le resistenze degli enti locali. Sarà una cura a tempestivi, ma la prima tranche, nella dell'87, è già sostanziosa: si tratta di rilevamento per l'inquinamento dell'aria, impianto per smaltimento dei rifiuti tossici, bonifica delle discariche abusive, allontanamento dai centri abitati delle industrie più pericolose, allacciamento dei depuratori alla rete fognaria.

La grande bonifica del golfo di Napoli è la novità più concreta emersa dalla conferenza stampa con la quale è stata annunciata la costituzione del Comitato italiano per l'anno europeo dell'ambiente, un gruppo di 32 persone tra dirigenti dei vari ministeri, dell'industria, del sindacato, degli enti locali, della comunità scientifica, delle associazioni ambientaliste.

«Non vogliamo limitarci a una celebrazione rituale ma capolgere la mentalità secondo la quale o si inquina o si perdono posti di lavoro», ha dichiarato il presidente del Comitato, Fiorino Mancini, direttore dell'Istituto di geologia applicata dell'università di Firenze. «E' vero, viceversa il contrario, è vero che la

salvaguardia degli equilibri naturali è una fonte di reddito e di occupazione».

Ma, appena nato, questo comitato, che avrà a disposizione mezzo miliardo, già suscita polemiche. Usciti il ministro e i giornalisti, si è passati alla fase operativa e la facciata di unanimità ha mostrato le prime smagliature. Dopo una nutrita serie di interventi che andavano sommando progetto a progetto, problema a problema, sono arrivate le bordate polemiche dei rappresentanti del Wwf e della Lega ambiente che hanno richiesto un ordine di priorità più rigido e scelte più chiare.

Arturo Osio, segretario del Wwf, ha ricordato che nel 1970, dopo la celebrazione del primo anno europeo dell'ambiente, fu pubblicata una vignetta con un topolino che sgusciava sotto una montagna di carte e che stavolta si rischia di fare la stessa fine. Anche figure più istituzionali, come il direttore generale delle Foreste Alfonso Alessandrini, il magistrato Amedeo Postiglione e il responsabile della Docter, Achille Cutrera, hanno sostenuto la necessità di uscire dalla genericità delle dichiarazioni di buona volontà per entrare nel merito di alcuni punti specifici.

E la questione educazione ambientale è diventata la spia dell'interpretazione da dare a questo anno europeo. Il rappresentante del ministero dell'Istruzione ha parlato di un progetto per la creazione di una grande banca dati che interessa 44 mila scuole e della creazione di corsi parauniversitari. Ma l'educazione ambientale è anche rendere noto l'elenco delle industrie che inquinano il mare e delle direttive Cee che vengono ignorate? Su questo quesito il Comitato si è diviso tra difensori di una scelta soft, di diplomazia neutralità, e sostenitori di una visione più aggressiva del problema difesa della natura.

Se ne riparerà comunque l'11 settembre. E bisognerà far presto perché le due o tre idee più concrete venute fuori, dall'autobus per una mostra itinerante alla campagna per le spiagge pulite, dovranno diventare progetti concreti in tempo per partecipare alla riunione fissata a Bruxelles per l'inizio di ottobre.

Deve essere assolutamente rivisto il programma nazionale dei bacini idrici

Tre dighe, tre pericoli Si continua a costruire sulla sabbia

Polemiche per gli invasi da realizzare sul fiume Foglia (Pesaro), nel Biellese e sul torrente Menta (Reggio Calabria). Va prendendo posizione il ministero per l'Ecologia che intanto ha intimato il blocco dei lavori sull'Aspromonte

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — La Valtellina nell'83, la Val di Stava nell'85, Senise l'altro giorno: sono lutti e rovine di chi continua a costruire sulla sabbia nell'ignoranza delle caratteristiche del territorio e nella sottovalutazione del rischio geologico. L'opinione pubblica se ne rende ben conto: da tempo la gente delle vallate guarda in alto con apprensione a quelle potenziali «bombe geologiche» che sono le dighe, gli invasi, i bacini artificiali che si continuano a costruire e a progettare (ce ne sono 45 in costruzione, 14 in progetto, oltre 483 esistenti). E l'opposizione dei cittadini è matura e competente, perché motivata non solo dal timore di disastri, ma dall'assurdità tecnica e dall'inutilità economica di opere che altro non sono che insensato sperpero di pubblico denaro. Proprio oggi il consiglio regionale delle Marche discute una mozione del Partito comunista contro la costruzione di una diga in terra battuta sul fiume Foglia in provincia di Pesaro: che dovrebbe contenere due milioni e mezzo di metri cubi d'acqua a scopi irrigui, e costare una trentina di miliardi.

È un vecchio progetto che ha perso per strada, se mai le ha avute, tutte le sue giustificazioni: la valle che dovrebbe essere irrigata è stata nel frattempo urbanizzata e industrializzata. Oltre che del tutto inutile, la diga (i primi lavori sono iniziati l'anno scorso) è illegittima perché in patente violazione di leggi e norme vigenti. Di qui le marce, le manifestazioni, gli esposti alla magistratura del vasto fronte degli oppositori, composto dal Comitato difesa Valle del Foglia, Lega Ambiente, Italia Nostra, Wwf, Lipu, Federnatura, Comitatisti Fgci, politici e amministratori di Pci, Dp, Psi, Pri.

Il progetto era stato autorizzato dal ministero dell'Agricoltura nel luglio dell'82 a patto che, prima dell'appalto dei lavori, i comitati interessati adeguassero ad esso i loro strumenti urbanistici: cosa che non è stata fatta. Inoltre, quell'autorizzazione deve conside-

rarsi scaduta in quanto sono scaduti i termini allora prescritti per l'ultimazione dei lavori. Le opere in corso violano le diffide e i pareri negativi delle soprintendenze, perché la diga comporterebbe la distruzione di alberi secolari e l'allagamento di monumenti e di un'importante zona archeologica; violano la legge Galasso che tutela le rive dei fiumi (e quindi cadono sotto il codice penale che punisce chi altera le zone vincolate), violano i pareri negativi della consultazione ecologica regionale e il blocco imposto, nell'aprile scorso, dal ministero dei Beni culturali. Una ferma posizione è stata presa nei giorni scorsi dal ministero per l'Ecologia che, rifacendo la storia degli abusi commessi, afferma a tutte lettere l'improprietà tecnica, geologica, agronomica, idraulica della diga, l'illegittimità degli espropri in corso e invita le numerose autorità responsabili a predisporre un accurato, preventivo studio di impatto ambientale.

Non manca nemmeno il lato comico: la diga sta per essere costruita in un comune diverso (Tavullia) da quello in cui anni fa autorizzata (Colbordolo), cioè tre chilometri più a valle: si vede che anche la topografia è un'opinione. Unico scopo della diga sarebbe dunque quello di rimpolpare, con fondi pubblici, il bilancio del Consorzio di bonifica, come sostengono da anni gli oppositori, che hanno fatto presenti le loro buone ragioni al procuratore della Repubblica e al pretore di Pesaro, alla Corte dei Conti, al tribunale delle acque pubbliche, al Tar, presso il quale è pendente il giudizio. Il momento è delicato: si teme che il ministero dei Beni culturali ceda a pressioni politiche, e finisca col consentire la ripresa dei lavori in cambio di qualche risibile, controproducente concessione del Consorzio di bonifica in fatto di salvaguardia archeologica. Si spera quindi in una pronta bocciatura da parte del Consiglio regionale.

Contro le dighe l'allarme si diffonde in al-

tre parti d'Italia. Un comune del biellese, Mongrando, si rivolge compatto a tutte le autorità perché fermi i lavori di una diga sul fiume Ingagna, per elementari ragioni di incolumità pubblica perché insiste proprio (a ridosso dell'abitato) su terreni instabili e fr. nosi.

Anche qui il ministero per l'Ecologia è intervenuto facendo presente agli altri ministeri i pericoli e l'opportunità dell'opera: ma il Consiglio superiore dei lavori pubblici è di diverso parere. In un lungo documento afferma pressappoco quanto segue: la cultura moderna vuole il miglioramento della qualità della vita, per questo ci vuole molta acqua, molta acqua significa ecologia, e dunque cosa c'è di meglio che costruire dighe e invasi artificiali? Un bell'esempio di nonsense, di parole in libertà.

Altra diga assurda è quella, in avanzato stato di costruzione ad opera della Cassa per l'Aspromonte, sul torrente Menta nell'Aspromonte, in pieno parco nazionale della Calabria in violazione della sua legge istitutiva che vieta di «modificare il regime delle acque». Un'altra diga illegale, dunque, inutile e dannosa, fatta col pretesto del rifinimento idrico di Reggio Calabria: per il quale basterebbe riparare l'attuale rete di approvvigionamento che perde per il 30-50 per cento. Anche in questo caso il ministero per l'Ecologia ha richiamato l'attenzione sui rischi dell'opera (siamo tra l'altro in zona sismica), sull'incompletezza dell'istruttoria, sui guasti che verrebbero causati all'ambiente naturalistico del parco: e quindi sulla necessità che i lavori vengano sospesi in attesa di una seria valutazione sull'impatto ambientale, per la quale ha istituito uno speciale gruppo di lavoro. La sorpresa, buona questa volta, è che il ministro dei Lavori pubblici ha richiamato all'ordine la Cassa per il Mezzogiorno, condividendo in pieno la posizione del ministero per l'Ecologia, ha intimato il blocco dei lavori.

La Fgci organizza un raduno internazionale Da domani a Venezia festa del sacco a pelo

del decoro di Venezia — ha detto Salvadori, non può andare disgiunta da un coordinamento con l'opera di difesa dei centri storici delle altre grandi città italiane».

A Venezia, nel frattempo, la giunta comunale si sta dando da fare per trovare soluzioni alternative ai giovani che solitamente dormono con il sacco

a pelo di fronte alla stazione ferroviaria. L'assessore alla Pubblica Istruzione ha dato la disponibilità del padiglione di una scuola media del centro storico, la Caboto nei pressi del ponte delle Guglie, che potrà ospitare già da agosto circa 300 giovani. L'ente studentesco universitario, inoltre, ha messo a disposizione

150 posti all'interno della casa dello studente di San Tomà. Procedono infine i contatti tra il sindaco e la compagnia di navigazione Adriatica per fare avanzare il progetto della nave ostello.

La Federazione giovanile comunista ha indetto per domani, 1 agosto, la prima festa internazionale del sacco a pelo a Venezia. «Vogliamo presentare — hanno detto i giovani della Fgci — l'altra faccia di Venezia: quella vera, tollerante, rispettosa delle diversità e ospitale». Una gita in barca al mattino lungo il Canal Grande e una festa in Campo Santa Margherita la sera, questi gli appuntamenti della giornata.